

*Sergio D'Antoni e le polemiche dentro il Pd*

**«Ma sul welfare Pietro Ichino non è la voce dei Democratici»**

**«Sul lavoro Ichino non è la voce del Pd»**

D'ANTONI. «Vive le sue idee come il Vangelo».

**DI ETTORE MARIA COLOMBO**

■ Ex leader della Cisl negli anni Novanta, ex sognatore - primo a farlo - di una nuova grande Dc (si chiamava Democrazia europea, ne faceva parte anche Giulio Andreotti ma alle uniche elezioni cui si presentò, quelle del 2001, fece un enorme buco nell'acqua), poi esponente della Margherita e, oggi, del Pd, Sergio D'Antoni, classe 1946, è tornato al centro di molti giochi.

La sua esperienza, tattica e politica serve, in questa nuova fase in cui il Pd si trova a dover andare d'accordo con il Terzo Polo e, soprattutto, con il Pdl. Anti-leghista della prima ora, strenuo difensore del Mezzogiorno, teorico e pratico dell'alleanza che, in Sicilia, vede Pd, Udc e Mpa governare insieme, D'Antoni parla, media, tratta: «Attendere le proposte del governo, confrontarsi con tutte le parti sociali, confrontarsi in Parlamento». Sul caso Fassina - responsabile economico del Pd noto per le sue ricette anti-Bce e anti lettera alla Ue, che covava da settimane e che è scoppiato, improvvisamente, ieri con la richiesta delle dimissioni del giovane esponente della segreteria di Bersani avanzato dall'ala liberal (Bianco e altri) del partito - D'Antoni preferisce glissare: «Non mi sembra il caso di chiedere le dimissioni di nessuno. Vede, noi siamo un grande partito. Discutiamo, anche da approcci diversi, ma nessuno deve pretendere di avere le verità rivelate in tasca, come fa Ichino. L'importante è la sintesi. E spetta al segretario». Che, ieri, detto per inciso, ha difeso Fassina a spada tratta, di fronte agli attacchi dell'ala liberal. Sulla proposta Ichino, però, quella detta della flexsecurity, che pare piaccia molto alla **Fornero**, neoministro al Welfare, D'Antoni non ha dubbi: «Ichino vive le sue proposte come il Vangelo, il suo è un prendere o lasciare. Francamente, non sono d'accordo. Non va bene così. Anzi, dico di più: configurerebbe una sorta di apartheid al contrario che garantirebbe di meno i neoassunti. Comunque, le proposte del Pd, che non sono quelle di Ichino, sono chiare e sono state votate a larghissima maggioranza all'ultima conferenza sul lavoro, quella di Genova. Bersani le riassume, con uno slogan: un'ora di lavoro flessibile deve costare di più di un'ora di lavoro stabile, in modo tale che le aziende siano incentivate ad assumere lavoratori stabili e non precari. Inoltre, non vedo una particolare voglia di Confindustria come delle piccole aziende di assumere adottando il modello Ichino: la maggior parte delle imprese italiane è di piccolissime dimensioni, sotto i 15 dipendenti: non hanno interesse a un modello che farebbe costare molto di più il lavoro». Infine, conclude l'affondo D'Antoni, «il modello Ichino non va bene perché rischia di precarizzare i lavoratori stabili e non stabilizzare i precari e perché, ripeto, il problema è far costare di più il lavoro precario».

È per questo motivo che, sostiene D'Antoni, «la discussione sull'articolo 18 è una falsa discussione e che riguarda poche migliaia di lavo-



ratori. Il problema, specie al Sud, è un altro, il lavoro nero, che purtroppo conviene a molti. Servono, invece, ammortizzatori sociali più robusti e incentivi alle imprese che assumono». Parliamo, a questo punto, di pensioni: «Le proposte del Pd e i primi passi del governo non mi paiono troppo lontani. Dobbiamo partire da due punti: l'abolizione di tutti i privilegi esistenti e il principio che un'eventuale riforma delle pensioni venga utilizzata per finanziare lo stato sociale e non per fare cassa. Il sistema è in equilibrio, bisogna partire da questo, e lavorare su interventi che incentivino la flessibilità e la volontarietà verso l'uscita». Infine, Ici o patrimoniale? «Anche qui c'è un principio, far partecipare la ricchezza al risanamento. E la ricchezza è fatta di due componenti, immobiliare e mobiliare, che è già stata toccata da diversi provvedimenti. Se c'è la salvaguardia delle case di valore medio-basso e si distingue tra prima, seconda e terza casa, come ha fatto il governo Prodi, si tratterebbe di una forma di patrimoniale sulle rendite immobiliari. Stabilito il criterio della progressività, sul principio sono d'accordo». Infine, una stoccata alla Fiom: «Sbaglia a scioperare, deve sedersi al tavolo con Fim e Uilm e trattare per non dare alibi alla Fiat».

